

giovedì 5 luglio 2001

oggi

l'Unità | 3

Si spostano ingenti risorse verso la previdenza integrativa senza intaccare il Tfr. Il ministro: nel Dpief nessun risparmio, ci confronteremo con le parti sociali

# Pensioni, Maroni prepara un regalo alle imprese

Taglio del 5% sull'aliquota contributiva. Diciassettemila miliardi in meno che finiranno a carico dei lavoratori

Raul Wittenberg

ROMA Alla verifica del sistema previdenziale nel prossimo autunno, il governo proporrà alle forze sociali la riduzione dei contributi per la previdenza obbligatoria a carico delle imprese di 4-5 punti percentuali, che verrebbero utilizzati per il finanziamento della previdenza integrativa. Una simile operazione ha tre conseguenze. La prima, è che le entrate dell'Inps perdono ogni anno, in prospettiva, da 17.000 a 35.000 miliardi di entrate. La seconda è che siccome l'istituto deve comunque assicurare le prestazioni ai pensionati, per coprire il fabbisogno aumenta la quota a carico della fiscalità generale. La terza conseguenza è che quel 5% passa a carico dei lavoratori dipendenti sottoscrittori di piani pensionistici privati, e dovranno farlo per non ridurre la loro pensione futura; ovvero perdono un pari importo del loro reddito attualmente disponibile.

Tra le parti in causa l'unica a gioire sarà dunque l'impresa. Tanto più che almeno una parte del governo ritiene che per il rilancio della previdenza integrativa è sufficiente il maggior contributo diretto delle buste paga, non si avrà alcuna iniziativa per avere un maggior impegno del Tfr (il 7,5% del salario) sui fondi pensione: sta bene dove sta, e cioè a disposizione delle imprese per la loro liquidità.

«Ridurremo il peso dei contributi che gravano sulle imprese», ha promesso ieri il ministro del Lavoro Roberto Maroni che partecipava insieme al suo sottosegretario Alberto Brambilla alla presentazione del Rapporto Inps 1999-2002 da parte del presidente dell'istituto Massimo Paci. Un rapporto che mostra il sistema in buone condizioni, con l'Inps che dopo anni chiude tutte le sue gestioni nel 2000 con un avanzo di esercizio pari a 152 miliardi (+1.314 miliardi sul 1999) e un attivo patrimoniale di oltre 23.000 miliardi mentre la spesa strettamente pensionistica sul Pil si conferma stabilizzata al 9,48%.

Insomma, non ci sono le condizioni per attaccare la previdenza obbligatoria come il colabrodo divoratore insaziabile di risorse. E allora la si attacca sul fronte del costo del lavoro ai fini della competitività italiana, con l'obiettivo di ridurre l'aliquota contributiva dal 32 al 22 per cento com'è la media europea. Ad esempio quella della Germania, dove però lo Stato interviene a coprire oltre il 25% della spesa previdenziale complessiva (in Italia siamo al 31% assistenza compresa). E tanto per cominciare, Brambilla «sogna» un trasferimento dall'Inps alle assicurazioni private del 4-5%.

Nei piani del governo l'intervento sarebbe limitato in un primo tempo ai nuovi assunti ed ai lavoratori che escono dall'economia sommersa, immaginando di portare tutti all'aliquota del 22-23% con un taglio per i dipendenti ed un aumento per i parasubordinati e gli autonomi (oggi al 13%). Nel 2000 i dipendenti sono aumentati di 160.000 unità, ipotizzando una retribuzione media di 40 milioni l'anno, la perdita di gettito immediata per l'Inps sarebbe di 320 miliardi. Ma se consideriamo la misura come strutturale, l'Inps aveva calcolato che 10 punti di aliquota generale in meno valgono 35.000 miliardi (la metà se il taglio



Sopra una manifestazione di pensionati, in basso il ministro dell'Economia Tremonti



## che senso ha

Ieri il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, ci ha detto due cose.

1) «Il buco dei conti pubblici in termini quantitativi lo definiremo nei prossimi giorni».

2) «I numeri bisogna saperli leggere perché ci sono vari modi per valutare i saldi in bilancio. Conto che non ci sia bisogno di una manovra aggiuntiva».

Piano, piano, Marzano che è persona seria e sull'economia non gracchia ma ragiona, sta uscendo dalla campagna elettorale dove tutti urlano, e la Destra in buona parte sta ancora urlando, e quasi quasi ci invita a non credere alla favola del buco, inventata dal suo dirimpettaio al ministero per l'Economia.

Se il buco c'è si fa la manovra aggiuntiva; se il buco è contenuto e governabile vuol dire che non è un buco ma uno scostamento riasorbibile. Maroni ci dice anche che i numeri bisogna saperli leggere e a corollario di ciò aggiunge che non ci sarà bisogno di una manovra aggiuntiva.

Allora viene da pensare che:

1) Marzano conosce le cifre ma non le

vuole dire;

2) Marzano è consapevole che le valutazioni compiute da chi lo ha preceduto non sono poi così dissimili da quelle che è in grado di fare lui.

Sarebbe utile per tutti sulla materia esercitarsi in senso di responsabilità piuttosto che nel bluff. I danni gravi per il bilancio in deficit dello Stato possono venire da tre fonti di spesa. La sanità, i previsti introiti per gli immobili, le spese per la pubblica amministrazione.

Ad Amato, che prima del voto ha sollevato pesanti dubbi sulla dinamica della spesa sanitaria delle Regioni (abolizione dei ticket a parte) nessuno ha dato ancora una risposta credibile. Sarebbe ora di finirlo con le urla gracchianti. Non sono consone con il governo dell'economia. Non sono consone con l'attitudine a governare. Io, cittadino, voglio sapere. Perché ora chiederò conto a questo governo (che non ho votato ma di cui rispetto il diritto a compiere le scelte che ritiene opportune) di come gestisce la scuola, la sanità, le pensioni. I conti. Senza alibi. Lasciamoli a chi ama gracchiare. f.l.

fosse di solo il 5%), scarsamente compensati dagli aumenti per autonomi e parasubordinati, trattandosi di retribuzioni molto più basse. E il governo pensa proprio a un sistema generale in cui la pensione obbligatoria costa in contributi il 22 per cento del costo del lavoro.

Invece rispetto alla finanza pubblica, proprio perché i conti della previdenza sembrano a posto, il governo ci va molto cauto. «Nel Dpief tra le voci su cui realizzare risparmi non ci saranno le pensioni - ha detto Maroni affermando di non essere d'accordo con la Confindustria su questo - se ne parlerà con indicazione non vincolanti». «E' una materia in cui le persone contano più dei numeri - ha proseguito il ministro - in autunno la verifica ci dirà se, come e quando intervenire, ci confron-

teremo con le parti sociali».

Per l'Inps nel 2000 c'è dunque per la prima volta un avanzo di 152 miliardi contro un disavanzo di 1.162 miliardi nel 1999. «Un risultato molto significativo», ha detto Paci, frutto di due fattori: la lotta al lavoro nero che ha portato 1.500 miliardi, e l'aumento delle entrate contributive, pari al 3,8% sul '99 (+6.272 mld), dovuto all'incremento degli occupati iscritti all'Inps. Il Fondo lavoratori dipendenti in particolare riduce il disavanzo pensionistico a da 10 a 9 mila miliardi (ma tornerà a 14.000 quest'anno), ampiamente coperto dall'attivo degli assegni familiari che sono nello stesso comparto.

La spesa per le pensioni nel 2000 è salita del 2,8% rispetto al '99 (+5.752 miliardi), ma rispetto al Pil

è scesa al 9,48%. Paci ha detto che «le pensioni classiche, quelle finanziate dai contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro, sono praticamente stabili ormai da circa dieci anni, attestandosi intorno al 9,6% del Pil». Il presidente dell'Inps ha quindi spiegato come «le misure prese negli ultimi due anni sono state caratterizzate dalla loro prevalente destinazione verso fasce sociali e gestioni bisognose di sostegno». Dunque, gli aumenti delle pensioni sociali introdotti con le ultime finanziarie, ma anche i provvedimenti presi per la confluenza nel fondo pensioni lavoratori dipendenti dei cosiddetti fondi speciali: dai trasporti agli elettrici, che comportano per il mantenimento del loro livello di prestazioni un rilevante intervento di sostegno dalla fiscalità generale.

«Questo - insiste Rutelli - ci sembra il punto prioritario: il Parlamento, l'opposizione, gli italiani debbono essere messi nella condizione di sapere qual è la politica economica».

«Non si giustifica l'idea che si proceda con dei provvedimenti settoriali, che magari comportano copertura, entrate ed uscite, prima che sia definito l'indirizzo, che tra l'altro - ricorda Rutelli - contiene l'indirizzo dell'inflazione programmata. E prima che si sia precisato questo grande polverone che riguarda i conti pubblici».

Insomma, dice Rutelli, «da una parte ci sono queste misure del governo, dall'altra c'è l'incertezza sui conti, che è stata alimentata dal governo, e dall'altra ancora c'è quello che invece viene prima, e che sta slittando, cioè la presentazione del Dpief».

Avete parlato anche di conflitto di interessi? «Sì». E in che termini? «Può immaginare qual è la mia posizione - replica Rutelli - Berlusconi ha confermato che intende presentare un provvedimento e noi aspettiamo di vederlo per giudicare. Finora, gli annunci, o meglio le dichiarazioni che sono state rese, non ci sembrano convincenti. Tutt'altro... Quindi, aspettiamo di capire come il governo si disporrà per risolvere una questione che è di primaria importanza in una democrazia, anche se non è un tema di cui si discute nei bar. Chi ha a cuore la responsabilità e la trasparenza della vita

## la nota

### INCIDENTI DI PERCORSO CHE NON AIUTANO LA DIALETTICA BIPOLARE

PASQUALE CASCELLA

Ha ragione Francesco Rutelli quando rileva che «se sui documenti si lavora per tempo o si trova una chiara convergenza o si trova una chiara divergenza». E ha fatto bene a dirlo subito dopo l'incontro con il presidente del Consiglio programmato, guarda caso, nella stessa giornata delle votazioni alla Camera dei deputati sulle mozioni che impegnano il governo per il G8 di Genova. Mozioni, al plurale, per un mandato bipartisan. Può apparire un pasticcio, ma proprio le parole del leader dell'opposizione lo districano. Il lavoro di elaborazione di una unica mozione è stato fatto in extremis, per evidenti responsabilità della maggioranza di governo, risoltasi al confronto solo in virtù dell'iniziativa diretta del ministro Renato Ruggiero nel mezzo del dibattito parlamentare, quando risultava evidente la sterilità dell'atteggiamento di autosufficienza nel quale fino al quale momento si erano trincerati i capigruppo del centrodestra. Troppo tardi per rimuovere i contrasti e le incomprensioni. Nell'arco di una notte c'è stato modo solo di recuperare una disponibilità reciproca, manifestatasi poi nell'astensione della maggioranza sulla mozione dell'opposizione e viceversa.

Un voto che Rutelli definisce «complessivamente positivo». Ma a questo punto la riflessione si sposta necessariamente sul centrosinistra: l'espressione «complessivamente», infatti, assume i casi di coscienza individuali, il dissenso organizzato dei Verdi e anche qualche disfunzione contingente coagulatisi nell'immagine di 80 deputati dell'opposizione che anziché seguire l'indicazione dell'astensione hanno votato contro la mozione della maggioranza.

Il risultato non è cambiato, ed è quel che più conta. Avrebbe potuto essere addirittura pieno se l'opposizione fosse stata più determinata e coesa, visto che la mozione sulla «Tobin tax», che il centrodestra vede come con il fumo negli occhi, non è passata soltanto per 11 voti. E però, a cospetto di una maggioranza in così evidente difficoltà, è l'opposizione a rischiare di veder intaccata la propria immagine se non fa chiarezza tra le divergenze politiche e gli incidenti di percorso.

Ultimo in ordine di tempo, quello provocato dall'improvvisa dichiarazione a favore del decreto legislativo sui contratti a termine rilasciata l'altro giorno da Emilio Del Bono, deputato della Margherita, vale a dire dello stesso gruppo di Rutelli. Uno scivolone, a detta di tutti o quasi. Corretto in qualche modo dallo stesso autore. Scavalcato però da altre prese di posizione personali, anche autorevoli come quella di Riccardo Illy dal gruppo misto. Per quanto il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti, in risposta alle apprensioni e allo sconcerto di Piero Folena, Mar-

co Rizzo e Alfonso Pecorella Scario, l'abbia sciroscritta al merito dello stesso decreto di recepimento della direttiva europea, la questione sarà affrontata solo oggi dal gruppo di lavoro politico-parlamentare dell'Ulivo sulle politiche economiche e del lavoro. Quando, cioè, i buoi potrebbero essere già scappati dalla stalla.

Al governo e alla sua maggioranza, infatti, non è parso vero di approfittarne per coprire il vero e proprio strappo alla concertazione con le parti sociali operato con quel provvedimento. Il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, addirittura prefigura una «rinegoziazione dei termini dell'accordo del luglio del '93 sulla concertazione». E altre prese di posizione ostili, da Renato Schifani a Giulio Tremonti, rivelano che all'interno della cosiddetta Casa della libertà si registrano i rapporti di forza tra chi concepisce il recepimento dell'accordo separato soltanto come il saldo del debito contratto in campagna elettorale con la Confindustria e chi punta ad allargare il solco fino al punto da mettere mano a una legge sulla rappresentanza sindacale per isolare ulteriormente la Cgil.

Da quelle parti, insomma, il metodo ingloba il merito. La separazione fin qui tentata dagli esponenti della Margherita, viceversa, lascia scoperto il contesto politico in cui può e deve evolversi la naturale dialettica maggioranza-opposizione. È possibile che la parte della Margherita più vicina alla Cisl, specificamente il Partito Popolare, senta l'assillo di recuperare un rapporto con quell'organizzazione sindacale, che l'accordo separato ha firmato, per contrastarne la deriva verso il centrodestra. Ed è anche vero che una divergenza sul recepimento della direttiva europea si era manifestata nell'Ulivo già quando esprimeva il governo. Se dunque il nodo è politico, a maggior ragione avrebbe dovuto essere affrontato per quello che è. E sciolto per tempo, con gli strumenti, i criteri e le responsabilità necessarie a ricomporre le divergenze ed evitare che qualche infortunio comprometta la capacità di elaborazione unitaria, la compattezza e la forza alternativa del centrosinistra.

Non si può dar torto a Enrico Morando quando osserva che, nell'Ulivo, anziché «continuare a fare la gara a chi arriva per primo a stabilire una posizione diversa dall'altra, dovremmo tirarci le orecchie reciprocamente». Ma non c'è bisogno di attendere di valutare se sia opportuno strutturare un governo ombra o creare una rete di vasi comunicanti tra i gruppi parlamentari per affrontare e risolvere sul nascere casi del genere. È il salto di qualità che serve perché la prossima volta Rutelli possa incontrare Berlusconi come leader di un'opposizione che chiede conto delle incongruenze del governo proprio perché forte delle sue scelte unitarie.

Per tutta la campagna elettorale il premier non aveva riconosciuto il suo avversario. Giallo sulla qualifica. Bonaiuti: incontriamo tutti i capigruppo dell'opposizione

## Berlusconi incontra Rutelli, inizia il disgelo

ROMA Un incontro di circa 50 minuti, in un «clima correttissimo», dove è stato fatto un «primo giro di orizzonte di inizio legislatura» e si è parlato di «temi che riguardano il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione dell'Ulivo». Francesco Rutelli sintetizza così, in una breve conferenza stampa, il colloquio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nella sala del governo della Camera. E il leader dell'opposizione sottolinea i temi sollevati davanti al premier: politica estera, provvedimenti economici e Dpief, conflitto di interessi. «Si tratta dell'incontro che abbiamo concordato con il presidente del Consiglio all'indomani delle elezioni», esordisce Rutelli. «Ci sono, naturalmente, tante aree, questioni, argo-

menti di forte differenza tra di noi, su cui l'opposizione farà il suo mestiere con grande rigore e grande forza. E ci sono alcune aree, politica estera, politica verso l'Europa, in particolare possibilità di un cammino di riforme, che è compito dell'opposizione cercare di svolgere insieme, con la maggioranza».

Il clima correttissimo finisce nell'incontro. Perché dopo c'è una lotta tra portavoce. Quello di Rutelli, lo spigliato Michele Anzaldi, giudica confuse le dichiarazioni di Paolo Bonaiuti, quello di Berlusconi, che aveva sminuito il ruolo di Rutelli, non qualificandolo come capo dell'opposizione. Un giallo formale. «Incontriamo i capigruppo dell'opposizione, ce lo impongono i regolamenti e

la correttezza istituzionale», ha detto Bonaiuti. Per Michele Anzaldi l'incontro era stato concordato dopo alcune telefonate di cortesia.

Comunque. Dopo aver ribadito che è stato «un primo giro di orizzonte, che rappresenta anche un gesto di cortesia reciproca, dopo una dura campagna elettorale», Rutelli indica i temi e le politiche che dividono maggioranza e opposizione. «Ci divide sicuramente - spiega Rutelli - l'itinerario che è stato proposto sui provvedimenti economici. E mi auguro che la maggioranza ci ripensi. È evidente che prima di tutto deve venire il Dpief, cioè il documento che program- ma gli indirizzi per l'economia e la finanza del Paese».

«Questo - insiste Rutelli - ci sembra il punto prioritario: il Parlamento, l'opposizione, gli italiani debbono essere messi nella condizione di sapere qual è la politica economica».

«Non si giustifica l'idea che si proceda con dei provvedimenti settoriali, che magari comportano copertura, entrate ed uscite, prima che sia definito l'indirizzo, che tra l'altro - ricorda Rutelli - contiene l'indirizzo dell'inflazione programmata. E prima che si sia precisato questo grande polverone che riguarda i conti pubblici».

Insomma, dice Rutelli, «da una parte ci sono queste misure del governo, dall'altra c'è l'incertezza sui conti, che è stata alimentata dal governo, e dall'altra

pubblica deve risolvere nell'interesse dell'Italia».

A chi domanda di legge elettorale, Rutelli ribatte: «è presto. Questo deriverebbe da come si affronteranno le questioni istituzionali nella legislatura. Vedremo cosa avverrà sul federalismo», spiega Rutelli, che a questo proposito aggiunge: «apprezziamo che sia ormai acquisito il fatto che si voti il referendum confermativo sulla legge costituzionale». Il federalismo, aggiunge, «è l'altro grande appuntamento: noi siamo pronti a discutere e migliorare questa riforma». Quindi, Rutelli riferisce di aver «confermato» a Berlusconi che «l'opposizione è pronta a servire l'Italia fuori da ogni interesse di parte, per ciò che riguarda il prestigio inter-

nazionale del Paese, la sicurezza interna, l'orizzonte europeo». E aggiunge che l'incontro con il premier è stato «correttissimo». Dopo una campagna elettorale aspra, agli italiani deve essere chiaro su che cosa centrodestra e Ulivo sono diversi, e le cose su cui siamo diversi sono tantissime... Noi - scandisce Rutelli - rappresentiamo una larga parte del Paese che non crede ad una certa ricetta economica, che teme implicazioni sociali di certe decisioni, che ha una sua visione del futuro. Affermeremo queste linee e se lo potremo fare con un rapporto di correttezza e di lealtà nazionale, penso sia un bene per tutti, ma noi non abbasseremo la guardia. Anzi, la teniamo alta».